

Martedì 29 Marzo 2022

Corriere della Sera #buonenotizie

16

ControCorrente

L'inchiesta

L'analisi

FISCO, BANDI, ENTI: LA LUNGA ATTESA È UN'OCCASIONE DA NON PERDERE

di GIUSEPPE GUERINI*

Il Piano d'azione europeo per l'economia sociale è un'occasione di innovazione per l'Italia utile a passare a una concreta attuazione della riforma del Terzo settore, dopo l'estenuante fase di «ricerca delle perfette interazioni» legislative su cui ci stiamo esercitando dall'aprile 2014, quando dopo anni di dissenso dei Governi, l'allora presidente del Consiglio Matteo Renzi intervenendo al Festival del Volontariato di Lucca assunse l'impegno di promuovere una riforma ispirata dall'affermazione: «Lo chiamano Terzo settore ma in effetti è primo». Tre anni per approvare la riforma e cinque anni per implementare l'attuazione non sono bastati a renderla pienamente operativa. Dal Governo alle amministrazioni locali, passando per Regioni e strutture di missioni dei ministeri, non si contano le dichiarazioni d'intenti, i riconoscimenti e ringraziamenti al Terzo settore. Lo stesso presidente del Consiglio Mario Draghi in più occasioni ufficiali ne riconosce ruolo e meriti, ma poi quando si passa all'azione concreta e ai fatti il Terzo settore passa rapidamente dall'essere celebrato all'essere dimenticato. Un esempio su tutti lo vediamo nelle modalità di attuazione del Pnrr che funziona per catene di centralizzazioni verticali distanti, le quali dimenticano sussidiarietà e governance inclusiva anche in settori in cui il Terzo settore italiano avrebbe molto da dire. Per molti Stati dell'Unione il Piano d'azione servirà a raggiungere il riconoscimento della legittimità giuridica dell'economia sociale; per l'Italia è necessario invece orientarsi su azioni concrete che consentano di attuare le norme vigenti ma scarsamente attuate sia quando si tratta di Direttive e Regolamenti europei sia quando si tratta di leggi nazionali che si applicano ancora in forma marginale, discontinua e disomogenea. Come nel caso della gestione dei mercati pubblici dove un'innovazione come quella degli appalti riservati alle imprese sociali per l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate - introdotta dalla direttiva europea sui mercati pubblici nel 2014 e recepita all'articolo 112 del decreto legislativo 50 del 2016 - si vede applicata ancora marginalmente. Per non parlare della attività di co-programmazione e co-progettazione sulla cui legittimità si è pronunciata persino la Corte costituzionale, ma le cui applicazioni rimangono circoscritte a pochi casi, senza che cresca una cultura amministrativa che consolidi pratiche e azioni. La Commissione europea intende lavorare al miglioramento dell'accesso al mercato dei contratti pubblici da parte delle organizzazioni dell'economia sociale, profugando una revisione della direttiva appalti: questa è un'occasione per fornire una migliore base giuridica, anche europea, alla definizione di accordi di collaborazione tra enti pubblici e Ets, portando nel diritto dell'Unione europea alcune delle visioni innovative che si trovano nella riforma del Terzo settore. Il secondo ambito per il quale non è più rinviabile il passaggio dalle parole ai fatti, cogliendo l'occasione del Piano d'azione europeo, è quello dell'autorizzazione definitiva del regime fiscale per gli Ets e le imprese dell'economia sociale. Il Piano d'azione europeo riconosce la necessità di una fiscalità che a sua volta riconosca le funzioni di utilità sociale delle organizzazioni dell'economia sociale; quindi sarebbe davvero imperdonabile perdere questa occasione per far valere a Bruxelles le ragioni del nostro modello di fiscalità per il Terzo settore e l'imprenditoria sociale.

*Presidente di Cccop
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalle leggi del mercato a quelle dell'impatto: le novità del Piano d'azione europeo Per cooperative e non profit in arrivo fondi ma anche corsi sulle «competenze» In campo 83 miliardi fino al 2027, gestiti per due terzi dalle Regioni: il punto è come Entro l'anno prossimo l'impegno di Bruxelles sul Terzo settore nei singoli Stati

di PAOLORIVA

«Un cambio di direzione a centottanta gradi». Per il segretario generale di Euricse Gianluca Salvatori il Piano d'azione per l'economia sociale dell'Unione Europea è un documento importante perché dimostra che le istituzioni Ue guardano all'economia sociale in modo diverso rispetto a quanto fatto negli ultimi trent'anni. «Per decenni l'elemento dominante della strategia politica ed economica Ue è stato il libero gioco del mercato. Questo piano invece - riflette Salvatori - dice che l'economia è composta anche da soggetti che non fanno profitto, ma che, al tempo stesso, non sono marginali». I soggetti di cui parla Salvatori sono cooperative, società di mutuo soccorso, associazioni, fondazioni e imprese sociali, solo per citare le forme più diffuse. Complessivamente nell'Unione europea

potrà aiutare le realtà dell'economia sociale, sui territori, nel quotidiano? Passerman elenca le iniziative più importanti nel breve termine: «Quest'anno lanceremo dei prodotti finanziari per l'economia sociale nell'ambito del programma di investimenti InvestEU e apriremo il Centro europeo per le competenze per l'innovazione sociale». Il primo strumento garantirà nuove forme di finanziamento a un ambito che ha molto bisogno, soprattutto per le conseguenze della pandemia. In tal senso anche i fondi strutturali Ue potrebbero risentire positivamente di una maggiore attenzione al tema e quindi gli attori dell'economia sociale potrebbero beneficiarne più che in passato.

Salvatori spiega: «Per il periodo 2021-27 sono 83 miliardi. Sono risorse significative e nei due terzi dei casi passano per le Regioni», che ancora devo-

Social economy (finalmente Ue)

se ne contano 2,8 milioni con oltre 13 milioni di occupati, pari a circa il sei per cento della forza lavoro. In comune hanno il fatto di essere enti privati che non mirano al profitto ma alla soddisfazione dei bisogni di gruppi di persone o comunità. Inoltre svolgono le loro attività seguendo principi di solidarietà e partecipazione.

La diffusione di queste organizzazioni varia molto da Paese a Paese. Il nostro per esempio ha tradizione e peso, con 379mila organizzazioni, un milione

e mezzo di addetti e 5,5 milioni di volontari. In altri Stati c'è poco o quasi nulla. Il piano d'azione approvato dalla Commissione Europea lo scorso dicembre mira proprio a uniformare il quadro continentale per poi far crescere e aumentare l'impatto. «I modelli di business» dell'economia sociale, si legge nel piano d'azione, «aiutano a garantire che le transizioni verdi e digitali siano eque».

«Erano dieci anni che non si facevano iniziative significative in questo ambito. Ora c'è molto più interesse», sostiene Ruth Passerman, funzionaria della direzione Occupazione, affari sociali e inclusione della Commissione Ue. A contribuire a questa maggiore attenzione sono state prima la crisi del debito iniziata intorno al 2008 e poi la pandemia. L'Unione Europea sta cercando di dare maggiore importanza alla sua dimensione sociale e il Piano d'azione rientra in questa tendenza. «Il processo che ha portato all'approvazione del documento è stato molto ampio, partecipato e ha tenuto conto delle differenti prospettive nazionali», sostiene Toby Gazeley, della rete europea delle imprese sociali Euclid Network. «È questo piano d'azione - aggiunge - ha certamente il potenziale per essere un cambio di paradigma, ma va implementato».

Concretamente, come e quando il Piano d'azione

non deciderà come spenderli. «Per questo - continua il segretario di Euricse - serve una lobby regionale, un movimento di opinione locale per spingere ogni regione a sostenere davvero gli enti dell'economia sociale». Perché se i fondi sono cruciali, le competenze non lo sono meno. «L'economia sociale vive se è immersa nei territori, se è di prossimità e se è sostenuta dal motore umano. È un settore dalle grandi potenzialità ma ha bisogno di competenze», ha dichiarato il presidente del Cnel Tiziano Treu a un convegno sul tema. Le competenze sono particolarmente importanti per far collaborare positivamente gli enti dell'economia sociale con la pubblica amministrazione, in ambiti che in Italia arrivano fino alla co-programmazione e alla co-progettazione. Il Centro europeo per le competenze per l'innovazione sociale potrà aiutare con dei bandi e ci saranno anche dei centri nazionali, con quello italiano che aprirà a Torino. Servirebbero, però, azioni su più larga scala. Per questo è importante guardare al 2023. Entro la fine del prossimo anno la Commissione Ue si è impegnata a far approvare dal Consiglio Europeo una raccomandazione sull'economia sociale. In pratica si tratta di un atto politico (per quanto non vincolante) con cui ogni Stato Ue si impegna a sostenere attivamente il settore, definendo a sua volta un piano d'azione nazionale. Secondo diversi osservatori quello sarà un passaggio cruciale, che potrebbe avvenire nel secondo semestre 2023, quando la presidenza del Consiglio dell'Ue sarà affidata alla Spagna, un altro Paese con una forte economia sociale. «Il piano d'azione Ue - conclude Salvatori - ha già oggi una sua concretezza, ma è limitata. La raccomandazione del Consiglio e i piani d'azione nazionali consentirebbero di ampliarla in maniera decisiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Queste realtà vivono se immerse nei territori, spinte dal motore umano: è un ambito dalle grandi potenzialità, a cui servono formazione e innovazione»

Tiziano Treu

«Per decenni la strategia economico-politica europea è stata guidata dal profit, il nuovo piano riconosce soggetti con valori diversi e tuttavia non marginali»

Gianluca Salvatori

«Un cambio di direzione a centottanta gradi». Per il segretario generale di Euricse Gianluca Salvatori il Piano d'azione per l'economia sociale dell'Unione Europea è un documento importante perché dimostra che le istituzioni Ue guardano all'economia sociale in modo diverso rispetto a quanto fatto negli ultimi trent'anni. «Per decenni l'elemento dominante della strategia politica ed economica Ue è stato il libero gioco del mercato. Questo piano invece - riflette Salvatori - dice che l'economia è composta anche da soggetti che non fanno profitto, ma che, al tempo stesso, non sono marginali».

I soggetti di cui parla Salvatori sono cooperative, società di mutuo soccorso, associazioni, fondazioni e imprese sociali, solo per citare le forme più diffuse. Complessivamente nell'Unione europea

se ne contano 2,8 milioni con oltre 13 milioni di occupati, pari a circa il sei per cento della forza lavoro. In comune hanno il fatto di essere enti privati che non mirano al profitto ma alla soddisfazione dei bisogni di gruppi di persone o comunità. Inoltre svolgono le loro attività seguendo principi di solidarietà e partecipazione.

La diffusione di queste organizzazioni varia molto da Paese a Paese. Il nostro per esempio ha tradizione e peso, con 379mila organizzazioni, un milione

e mezzo di addetti e 5,5 milioni di volontari. In altri Stati c'è poco o quasi nulla. Il piano d'azione approvato dalla Commissione Europea lo scorso dicembre mira proprio a uniformare il quadro continentale per poi farlo crescere e aumentarne l'impatto. «I modelli di business» dell'economia sociale, si legge nel piano d'azione, «aiu-

tano a garantire che le transizioni verdi e digitali siano eque».

«Erano dieci anni che non si facevano iniziative significative in questo ambito. Ora c'è molto più interesse», sostiene Ruth Paserman, funzionaria della direzione Occupazione, affari sociali e inclusione della Commissione Ue. A contribuire a questa maggiore attenzione sono state prima la crisi del debito iniziata intorno al 2008 e poi la pandemia. L'Unione Europea sta cercando di dare maggiore importanza alla sua dimensione sociale e il Piano d'azione rientra in questa tendenza. «Il processo che ha portato all'approvazione del documento è stato molto ampio, partecipato e ha tenuto conto delle differenti prospettive nazionali», sostiene Toby Gazeley, della rete europea delle imprese sociali Euclid Network. «E questo piano d'azione - aggiunge - ha certamente il potenziale per essere un cambio di paradigma, ma va implementato».

Concretamente, come e quando il Piano d'azione

potrà aiutare le realtà dell'economia sociale, sui territori, nel quotidiano? Paserman elenca le iniziative più importanti nel breve termine: «Quest'anno lanceremo dei prodotti finanziari per l'economia sociale nell'ambito del programma di investimenti InvestEU e apriremo il Centro europeo per le competenze per l'innovazione sociale». Il primo strumento garantirà nuove forme di finanziamento a un ambito che ne ha molto bisogno, soprattutto per le conseguenze della pandemia. In tal senso anche i fondi strutturali Ue potrebbero risentire positivamente di una maggiore attenzione al tema e quindi gli attori dell'economia sociale potrebbero beneficiarne più che in passato.

Salvatori spiega: «Per il periodo 2021-27 sono 83 miliardi. Sono risorse significative e nei due terzi dei casi passano per le Regioni», che ancora devo-

no decidere come spenderli. «Per questo - continua il segretario di Euricse - serve una lobby regionale, un movimento di opinione locale per spingere ogni regione a sostenere davvero gli enti dell'economia sociale». Perché se i fondi sono cruciali, le competenze non lo sono meno. «L'economia sociale vive se è immersa nei territori, se è di prossimità e se è sostenuta dal motore umano. È un settore dalle grandi potenzialità ma ha bisogno di competenze», ha dichiarato il presidente del Cnel Tiziano Treu a un convegno sul tema. Le competenze sono particolarmente importanti per far collaborare positivamente gli enti dell'economia sociale con la pubblica amministrazione, in ambiti che in Italia arrivano fino alla co-programmazione e alla co-progettazione. Il Centro europeo per le competenze per l'innovazione sociale potrà aiutare con dei bandi e ci saranno anche dei centri nazionali, con quello italiano che aprirà a Torino. Servirebbero, però, azioni su più larga scala. Per questo è importante guardare al 2023. Entro la fine del prossimo anno la Commissione Ue si è impegnata a far approvare dal Consiglio Europeo una raccomandazione sull'economia sociale. In pratica si tratta di un atto politico (per quanto non vincolante) con cui ogni stato Ue si impegna a sostenere attivamente il settore, definendo a sua volta un piano d'azione nazionale. Secondo diversi osservatori quello sarà un passaggio cruciale, che potrebbe avvenire nel secondo semestre 2023, quando la presidenza del Consiglio dell'Ue sarà affidata alla Spagna, un altro Paese con una forte economia sociale. «Il piano d'azione Ue - conclude Salvatori - ha già oggi una sua concretezza, ma è limitata. La raccomandazione del Consiglio e i piani d'azione nazionali consentirebbero di ampliarla in maniera decisiva».

«Per decenni la strategia economico-politica europea è stata guidata dal profit, il nuovo piano riconosce soggetti con valori diversi e tuttavia non marginali»

Gianluca Salvatori

«Queste realtà vivono se immerse nei territori, spinte dal motore umano: è un ambito dalle grandi potenzialità, a cui servono formazione e innovazione»

Tiziano Treu